

EPITETI. FRANCESCHINI NON SI MERITA QUELLO LANCIATOGLI DA BERLUSCONI. INTANTO A DESTRA LITIGANO PURE SU GUARESCHI

Clerico-fascista?

DI FABRIZIO D'ESPOSITO

Catto-comunista contro clerico-fascista. Ma anche Peppone contro don Camillo. L'epiteto franceschiniano di reazione al Cavaliere è giunto al culmine di una settimana in cui, manco a farlo apposta, nel centrodestra si è litigato pure su Giovannino Guareschi.

A scatenare le polemiche un riferimento d'antan dello storico Gaetano Quagliariello, oggi vicecapogruppo del Pdl al Senato con la fama di teo-con, che si è augurato di contrapporre alle armate del novello Peppone Franceschini il partito di un don Camillo post-moderno. Non l'avesse mai detto. Il periodico online della fondazione finiana Fare Futuro, *Ffwebmagazine*, gli ha dato addosso con toni esasperati: «Ancora don Camillo e Peppone? Basta, abbiate pietà di noi e, soprattutto, abbiate pietà dell'Italia. Quell'Italia non esiste più e non esisteva realmente nemmeno allora, all'insegna di quell'Italia popolana e popolare che voleva più il compromesso storico che la guerra civile».

▶ SEGUE A PAGINA 4

Ovvviamente, la contro-replica di Quagliariello non si è fatta aspettare: «Dalle parti della fondazione di Fini devono avere sviluppato una strana ossessione per la laicità. Il richiamo a don Camillo e Peppone si riferiva solo all'organizzazione del nuovo partito». In questo senso: «La spontaneità di don Camillo, la sua capacità di infilarsi nelle contraddizioni dell'avversario e di interpretare un certo anticomunismo esistenziale è un modello adeguato». Insomma, una diatriba che fotografa lo stato confusionale di questa destra omnibus alla vigilia del congresso fondativo del Pdl. Quagliariello, laicismo o non laicismo, parla ancora di anticomunismo esistenziale alla Guareschi, i finiani negano e come scrive ancora Filippo Rossi, direttore di *Ffwebmagazine*, considerano il loro leader «l'unico politico italiano ad aver attraversato il guado ed essere approdato sulla sponda della politica non ideologica». Aggiunge Luciano Lanna, altro finiano di rango e direttore responsabile del *Secolo d'Italia*: «Se Fini dice una cosa di sinistra chisseneffrega». Ribatte Quagliariello: «Una politica post-ideologica senza principi, non dico valori perché è una parola fin troppo abusata, rischia di portarci in una terra di nessuno, di mero empirismo. Cadute le ideologie destra e sinistra cambiano significato ma restano come distinzione».

In questo quadro poco chiaro, Franceschini ha avuto gioco facile a chiamare «clerico-fascista» il premier. Del resto, per rimanere a Guareschi, l'inventore di don Camillo e Peppone fu clericale dichiarato e passò per fascista pur senza esserlo mai stato. Anzi: fu una figura di spicco della Resistenza bianca e venne rinchiuso nei lager nazisti. Mai democristiano, conio però gli slogan vincenti delle memorabili elezioni del 1948: «Nel segreto della cabina elettorale Dio ti vede, Stalin no» e «Mamma votagli contro anche per me», frase questa pronunciata dallo scheletro di uno dei «100.000 prigionieri non tornati dalla Russia». Quell'anno, il Cavaliere aveva dodici anni e partecipò alla campagna elettorale, come rivelò in un'intervista del 2000: «Mi considero un combattente per la libertà. In quei giorni con altri ragazzi della scuola e dell'oratorio mi mobilitai per affiggere manifesti. Subimmo anche delle aggressioni da parte di attivisti comunisti che volevano impedirci di affiggere quei manifesti». Lunedì prossimo, però, su Guareschi mette il cappello anche la Fiamma Tricolore con un convegno a Roma: ci saranno i figli dello scrittore Alberto e Carlotta, e Marco Ferrazzoli, autore di *Non solo don Camillo* edito da *L'Uomo Libero*.

